

La Palestina del mandato britannico: sguardi incrociati dal mondo russo

Maria Gatti Racah

◇ eSamizdat 2016 (XI), pp. 15-23 ◇

IL concetto di identità negli ultimi decenni è stato definitivamente sottratto a ogni tentazione essenzialista, per essere osservato quale costruzione perennemente in fieri, flusso di immagini in divenire, gioco di specchi tra il “sé” e l’“altro” da sé. In questa prospettiva, il viaggio non è solo un’ esplorazione dell’“altro”, ma anche un “rischio calcolato al quale ci si espone nell’intento o di conoscere qualcosa di più di sé o di dimenticarsi”¹ e l’immaginario di un luogo non è che una risultante soggettiva dell’incontro tra il luogo stesso e chi lo osserva.

SCRITTURE DI VIAGGIO ED ESO-ICONOGRAFIE REGIONALI

Queste operazioni di negoziazione non sono scevre di un forte significato politico. A questo proposito pare fertile un concetto tratto dalla geografia. Negli anni Cinquanta, Jean Gottmann, un geografo francese di origini russo-ebraiche², per spiegare le leggi che regolano l’organizzazione dei flussi umani in entità politiche distinte, elaborò un modello che affiancava alla circolazione di uomini e idee un fattore di “resistenza al movimento”: si tratta del concetto di “iconografia regionale”, ovvero quell’insieme di elementi simbolici e culturali (come la lingua, la storia socio-politica o religiosa) che costituiscono l’identità di una comunità e le permettono di distinguersi dalle altre³.

Nel nostro contesto si potrebbe parlare, sul cal-

co del termine di Gottmann, di “eso- o etero- iconografia regionale”, ovvero di un sistema simbolico e culturale correlato a un determinato territorio, elaborato dal di fuori. L’utilizzo di questo termine permette di sottolineare l’eterogeneità delle fonti che concorrono alla costruzione degli immaginari geografici e le loro implicazioni non solo culturali, ma anche politiche, dato che essi giocano un ruolo di rilievo nella creazione, legittimazione ed eventuale mobilitazione dei confini di una comunità, sia essa nazionale o etnica, e nella costruzione delle relazioni tra differenti identità.

IL CORPUS E L’ESO-ICONOGRAFIA RUSSA DELLA PALESTINA

In questi termini, si intende qui indagare un frammento di eso- iconografia della Palestina tra le due guerre, all’epoca del mandato britannico, così come si è andata delineando attraverso le scritture di viaggio elaborate nel mondo di cultura russa, in quel momento cruciale per le sorti di questa regione mediorientale e degli ebrei europei. Un lavoro pluriennale di spoglio di numerosi periodici *émigrés*⁴, condotto nell’ambito di una ricerca sull’evoluzione post-rivoluzionaria delle riflessioni dell’intelligencija russa sulla questione ebraica⁵, ha infatti portato a un’integrazione delle fonti precedentemente disponibili e ha mostrato un consistente interesse dell’emigrazione russa nei confronti della Palestina man-

¹ R. Campa, *Il viaggio. Riflessioni con Jorge Luis Borges*, Napoli 1986, retrocopertina.

² Figlio adottivo di uno dei protagonisti della vita culturale della diaspora russa, M. Berchin-Benediktov, della redazione del quotidiano liberale *Poslednie Novosti*.

³ L. Muscarà, “Recherche d’unité politique et différences géographiques”, J. Gottmann, *La politique des États et leur géographie*, Paris 2007, p. XII.

⁴ Lo spoglio è stato sistematico per i quotidiani *Poslednie Novosti*, *Vozroždenie* e *Novoe Vremja*. Gli altri titoli sono stati individuati attraverso uno spoglio *à boule de neige* di altri periodici dell’emigrazione e grazie ad articoli critici.

⁵ Si veda la mia tesi di dottorato, M. Gatti Racah, “*Evrejskij vopros i russkij otvet*”: ebraismo, antisemitismo e sionismo sulla stampa russa d’emigrazione negli anni Venti, discussa all’Università Ca’ Foscari di Venezia nel 2014 e disponibile online all’indirizzo <<http://dspace.unive.it/handle/10579/4595>>.

dataria. Questo interesse ha ragioni molteplici e va letto soprattutto alla luce delle dinamiche interne del gruppo degli osservatori. Poiché la composizione di *Russia Abroad*⁶ era ben lungi dall'essere omogenea in termini nazionali e confessionali, le letture della Palestina offerte vanno interpretate a seconda delle identità degli osservatori e offrono spunti per comprendere le relazioni tra le sotto-componenti della diaspora russa, in particolare tra russi ed ebrei russi.

Il corpus di scritture di viaggio qui raccolto risale agli anni tra le due guerre, l'ambito di provenienza è la diaspora russa antibolscevica e gli autori sono intellettuali *émigrés* russofoni, sia ebrei che cristiani ortodossi. La lista di titoli⁷ comprende articoli di varia lunghezza e sarà forse suscettibile di ulteriori integrazioni future, ma riunisce gli scritti di questo genere che è stato possibile rinvenire per ora nel mare della stampa d'emigrazione di ogni orientamento politico. Come ha notato R. Timenčik a

proposito dei testi in lingua russa sulla Palestina, infatti:

Сведение этих разрозненных свидетельств в единый корпус представляет на сегодняшний день научную проблему, предполагающую неординарные поисковые усилия, особенно когда речь идет о первой половине прошлого века. [...] Зафиксированные в русском слове картины жизни еврейской Палестины предстоит разыскивать в бескрайнем море русской печати, рассеянной по всему свету⁸.

Questi articoli, del resto, fanno parte di quel corpus più ampio costituito dalla letteratura di viaggio in Terra santa, a cui G. Revelli ha dedicato un intervento del 2003⁹ e che è in parte riconducibile all'ambito della letteratura di pellegrinaggio. Come ha rilevato la studiosa, fino alla fine dell'Ottocento questa tipologia testuale aveva un carattere prevalentemente edificante e si concentrava sulla descrizione dei luoghi sacri, senza riferimenti all'ambiente circostante o ai compagni di viaggio: si trattava di un incontro tra l'individualità del pellegrino e lo scenario delle narrazioni evangeliche, nel tentativo di avvicinarsi al sacro. Tra l'Ottocento e il Novecento, il genere subisce un'evoluzione nel senso di una sostanziale "desacralizzazione" del viaggio, con l'introduzione dell'attualità, di uno spiccato interesse per l'Oriente e del tema del silenzio del divino¹⁰.

Al di là delle evoluzioni nelle costanti ideologiche del genere, tuttavia, resta applicabile la caratterizzazione più ampia offerta da V. Chazan per il testo palestinese. Secondo lo studioso, si tratta di un palinsesto che ha come sotto-testi la Bibbia, gli apocrifi, i versi spirituali, e, appunto, la letteratura di viaggio. È caratterizzato da una frizione tra immaginario di matrice prevalentemente biblico-evangelica ed effettiva realtà, tra passato e presente e suscita dunque un effetto di doppiezza poiché il

⁶ Così è stata definita la diaspora russa antibolscevica stabilitasi in Europa tra le due guerre nel lavoro pionieristico su questo fenomeno di M. Raëff, *A Cultural History of the Russian Emigration 1919-1939*, New York-Oxford 1990.

⁷ L. Nemanov, "Na puti v Sion", *Poslednie novosti*, 7 agosto 1923, p. 2; Idem, "Na bližnem vostoce. V Palestine", Ivi, 4 settembre 1923, pp. 2-3; Protopop Ioann Fedorov, "Russkoe v Ierusalime", *Novoe Vremja*, 5 luglio 1924, pp. 2-3; A. Vsockij, "V Palestine. Očerki", *Beseda*, 1924, 5, pp. 122-159; Dioneo, "Pis'ma s Vostoka", *Poslednie Novosti*, 15 marzo 1925, p. 2; 22 marzo 1925, p. 2; 29 marzo 1925, p. 3; 5 aprile 1925, p. 3; 15 aprile, pp. 2-3; 19 aprile 1925, p. 3; 23 aprile 1925, p. 2; 26 aprile 1925, p. 3; 7 maggio 1925, p. 2; Idem, "Amerikanskij gorod v Palestine", *Segodnja*, 1925 (ristampato in R. Timenčik, "Russkoe slovo o zemle Izraile", *Lechaim*, 2006, 4, disponibile all'indirizzo internet <<http://www.lechaim.ru/ARHIV/168/timenchik.htm>>, ultimo accesso 21/11/2016); S. Poljakov-Litovcev, "Palestina. Putevye očerki", *Poslednie Novosti*, 16 maggio 1926, pp. 2-3; 23 maggio 1926, p. 2; 30 maggio 1926, p. 2; 6 giugno 1926, p. 2; 13 giugno 1926, p. 2; 27 giugno 1926, p. 2; I.S. Komarov "Russkie v Palestine", Ivi, 2 marzo 1927, p. 3; A. Tyrkova "Nasledstvo Rossii v Palestine", *Vozroždenie*, 17 aprile 1928, p. 4; 21 aprile 1928, p. 3; F. Ja., "Po tu storonu Iordana", *Poslednie Novosti*, 26 febbraio 1928, p. 3; F. Ja., "Ierusalim", Ivi, 8 gennaio 1929, p. 3; M. Dolinov, "Svjatoj gorod", *Vozroždenie*, 3 maggio 1923, p. 3; 4 maggio 1923, p. 3; A. Nikol'skij, "Svjataja zemlja – Palestina", *Novoe Vremja*, 25 settembre 1930, pp. 2-3; M. Benediktov, "Russkaja kul'tura v Palestine", *Čisla*, 1930, 1, pp. 262-265; P. [B. Pantelejmonov?], "Palestina", *Vozroždenie*, 31 agosto 1931, p. 3; A. Ladinskij, *Putešestvie v Palestinu*, Sofia 1937 (disponibile anche online all'indirizzo internet <http://ricolor.org/arhiv/redkie_knigi/ladinsky/>, ultimo accesso 21/11/2016); D. Knut, "Al'bom Putešestvennika", *Russkie zapiski*, 1938, 5, pp. 91-108; 7, pp. 113-125.

⁸ "La riunificazione di queste singole testimonianze in un unico corpus rappresenta ad oggi un problema scientifico che presuppone straordinari sforzi di ricerca, in particolar modo per quanto riguarda la prima metà del secolo scorso. Le descrizioni della vita della Palestina ebraica in lingua russa vanno ricercate nello sconfinato mare della stampa russa, dispersa per il mondo intero", R. Timenčik, "Russkoe slovo", op. cit.

⁹ G. Revelli, "O palomničestve v Svjatuju Zemlju v russkoj literature konca XIX i XX vv.", *Contributi italiani al XIII congresso internazionale degli Slavisti*, Firenze 2014, pp. 541-571. A questo articolo si rimanda per approfondire caratteristiche ed evoluzione del genere.

¹⁰ Ivi, p. 549.

testo nuovo pare scritto “sopra” a quello vecchio, di cui conserva vivida memoria.

“Палестинский текст” традиционно складывался в русской литературе (и, безусловно, не только в русской) как палимпсест, влекущий к параллелям, ауканьям и переключкам, обладающий магнетической силой вызывать подобия как по ту, так и по эту сторону временной оси — в древности и в современности¹¹.

In questo senso la progressiva desacralizzazione dell’esperienza del viaggio in Terra santa può essere vista quale assottigliamento del sotto-testo antico e introduzione della dimensione del futuro, che spezza l’opposizione binaria tra passato e presente: alle suggestioni bibliche e alle descrizioni dei luoghi sacri si aggiunge infatti una forte attenzione nei confronti dell’attualità della regione e delle sue prospettive di sviluppo.

Il presente corpus conferma dunque le osservazioni globali sul genere sopra riportate: la prima guerra mondiale, la rivoluzione, l’esilio, l’ascesa dei nazionalismi portano a compimento l’irruzione della contemporaneità nella narrazione, dell’elemento terreno e storicistico. Non si assiste soltanto alla crisi dell’esperienza religiosa, ma anche dell’aspetto introspettivo, che cede il passo a quello storico-politico. “Даже о святых местах приходится писать в связи с политическим положением”¹², scrive A.P. Ladinskij (1896-1961)¹³, poeta e pubblicista, autore di uno dei contributi più corposi e interessanti.

L’interesse suscitato dalla Palestina è, in questa fase, connesso ai rivolgimenti politici in corso¹⁴: al centro dell’attenzione stanno gli sviluppi

innescati nella regione dalla dichiarazione di Balfour del 1917, che sanciva l’appoggio britannico alla creazione di un focolare nazionale ebraico, e dalla conseguente immigrazione sionista.

Queste evoluzioni politiche stravolgono le precedenti rappresentazioni della regione, scardinando i clichés letterari vigenti in precedenza, in cui prevaleva l’immagine di una terra morta e immobile, fuori dal tempo¹⁵. Come notava, tra gli altri, il famoso autore satirico d’emigrazione Dioneo (I.V. Šklovskij, 1864-1935)¹⁶ nel suo resoconto di viaggio del 1925: “Каждый наблюдатель [...] прежде всего наталкивается на основной факт: нет больше закостенелого, неподвижного, выкристаллизовавшегося Востока”¹⁷. Le descrizioni della zona si fanno dunque “dinamiche”, nel tentativo di cogliere le principali direttrici di una situazione *in fieri*. Dioneo, ad esempio, riprendeva un’espressione utilizzata per indicare le emanazioni prodotte durante il processo di preparazione della nitroglicerina e dichiarava di concentrare le sue osservazioni sui “vapori bruni”¹⁸ della regione:

К добру или к худу, но сотни миллионов людей на Ближнем и Дальнем Востоке вышли после войны из состояния покоя. Там теперь происходит химический процесс, который при приготовлении нитроглицерина называется “образованием бурых паров”. При появлении “бурых паров” надо быть крайне осторожным, так как страшный взрыв может последовать в любой момент. В своих письмах к вам я буду говорить, главным образом, об этих “бурых парах” и о новой жизни, возникающей на неподвижном Востоке¹⁹.

¹⁵ Alcune osservazioni di I. Bunin, risalenti al 1908, per esempio, confermano questa visione di arretratezza e morte del territorio. Il poeta parla di “аравийская патриархальная нищета” [arabica miseria patriarcale], I. Bunin, “Иудея”, *Путешествия в Соютажу земли. Записки русских palomnikov i putešestvennikov XII-XX vv.*, Moskva 1994, pp. 219-226 (qui p. 223); e confronta la Giudea, abbandonata e ricoperta di papaveri, con la tomba di David: “Вся Иудея — как эта могила” [Tutta la Giudea è come questa tomba], Ivi, p. 224. L’idea di un territorio morto e immobile, del resto, ricorreva spesso in precedenza. Si pensi ai versi di M. Lermontov: “Вот у ног Ерусалима / Богом сожжена / безглагольна, недвижима / мертвая страна” [Ai piè di Gerusalemme / da Dio bruciata / muta, immobile / morta è la terra!], M. Lermontov, “La disputa”, Idem, *Mzyri e altri poemetti*, Roma 1925, p. 50.

¹⁶ Dioneo, giornalista e scrittore di origine ebraica, zio di Viktor Šklovskij, residente a Londra dal 1896, in seguito collaboratore del quotidiano *Poslednie novosti* e di altre testate dell’emigrazione.

¹⁷ “Ogni osservatore si scontra prima di tutto con un fatto fondamentale: non esiste più un Oriente rigido, immobile, cristallizzato”, Dioneo, “Pis’ma”, op. cit., 15 marzo 1925, p. 2.

¹⁸ Ibidem.

¹⁹ “Che sia un bene o un male, centinaia di milioni di persone nel

¹¹ “Il ‘testo palestinese’ si è formato tradizionalmente nella letteratura russa (e, indubbiamente, non solo in quella russa) come un palimpsesto, che implicava paralleli, richiami e rimandi, che possedeva il potere magnetico di suscitare analogie sia da una parte che dall’altra dell’arco temporale: nell’antichità e nella contemporaneità”, V. Chazan, “Nekotorye aspekty ‘palestinskogo teksta’ v russoj literature XX veka”, Idem, *Osobennyj evrejsko-russkij vozduch*, Moskva, Jerusalem 2001, pp. 17-47 (qui p. 20).

¹² “Persino dei luoghi sacri tocca scrivere facendo riferimento alla situazione politica”, A. Ladinskij, *Putešestvie*, op. cit., p. 41.

¹³ Per notizie sull’autore si rimanda all’introduzione di O. Korostelev alla raccolta Idem, *Sobranie stichotvorenij*, Moskva 2008.

¹⁴ Quest’interesse, tuttavia, ci pare vada letto anche sullo sfondo del più ampio dibattito dell’emigrazione russa sulla questione ebraica, per cui si rimanda nuovamente alla mia tesi di dottorato, *Evrejskij vopros*, op. cit. e alla bibliografia in essa contenuta.

Sottraendo spazio alle divagazioni dell'io lirico a confronto con le sue radici culturali e religiose, l'attualità diviene prevalente nella maggior parte dei testi, che aspirano a tracciare un ritratto della Palestina contemporanea.

LA NUOVA PALESTINA, “UN CAMMELLO ALATO”

La nuova Palestina appare agli occhi degli osservatori quale combinazione di passato e presente, di arretratezza e modernizzazione incalzante. Un'immagine di risorgimento, di accelerazione storica emerge fin dai primi anni Venti; simbolo delle contraddizioni della regione è il cammello alato disegnato da Arieh El-Hanani, scelto per la Fiera levantina organizzata a Tel-Aviv a partire dal 1932. Ladinskij gli dedica un capitolo, in cui dipinge efficacemente la peculiare mescolanza che sembrava caratterizzare la regione e renderla unica:

Это не смелое название для книги футуристических стихов, а “маскотта” палестинской выставки. Наделённый крыльями, тяжёлый, медлительный верблюд превратился в странное животное, в символ того динамического процесса, который происходит в американизированной Палестине. От древнего верблюда — к дизелю, к фордовскому грузовику, к трактору, от бедуинских шатров — к электрификации. Как широко шагают они по выжженным солнцем долинам и каменистым пространствам — эти железные столбы трансмиссий, какими прекрасными путями легли шоссежные дороги среди пейзажей времён патриархов. Здесь любят “американские” темпы в работе и не боятся мозолей на руках. И в то же время это не Калифорния, а Палестина — своеобразнейшая в мире страна, где мало по малу, вместе с врожденным языком Пятикнижия, восстанавливается самый библейский воздух, и библейская пшеница снова колосится на галилейских полях, и опять вода хлещет из колодцев²⁰.

Vicino e Medio oriente dopo la guerra sono usciti dallo stato di quiete. Al momento è là in corso un processo chimico che, durante la preparazione della nitroglicerina, viene definito ‘formazione di vapori bruni’. Alla comparsa dei ‘vapori bruni’ bisogna essere estremamente cauti, perché in ogni momento può seguire una terribile esplosione. Nelle mie lettere a voi, io parlerò, per lo più, di questi ‘vapori bruni’ e della nuova vita che sta nascendo nell’immobile Oriente”, Ibidem.

²⁰ “Non si tratta del titolo audace di un libro di poesie futuriste, ma della ‘mascotte’ dell’esposizione palestinese. Dotato di ali, il pesante, lento cammello si è trasformato in una strana creatura, in un simbolo di quel processo dinamico che è in corso nella Palestina americanizzata. Dall’antico cammello... al diesel, al camion Ford, al trattore, dal tendone beduino... all’elettrificazione. Come se ne vanno a grandi passi per le vallate riarse dal sole e per gli spazi rocciosi, questi piloni di trasmissione in ferro, in che modi meravigliosi si snodano le autostrade tra i paesaggi dell’epoca dei patriarchi. Qui amano un ritmo ‘americano’ del lavoro e non

L’idea di un incontro degli opposti, della Bibbia patriarcale e del progresso della modernità, diviene un nuovo cliché. Con le parole di Dovid Knut (D. Fiksmán, 1900-1955)²¹, poeta russo-ebraico, stabilitosi a Parigi dopo la rivoluzione e recatosi in Palestina nel 1937, la Palestina poteva essere così riassunta: “Последнее слово урбанизма и техники на фоне подлинной Библии”²². Un luogo dove le latte di benzina si stavano sostituendo sulle teste delle giovani donne alle brocche: immagine ricorrente²³, esemplificativa dell’ambiguità nei confronti della modernizzazione, invocata, giustificata, apprezzata, ma accusata al contempo di rompere l’incanto di un Oriente immobile, folclorico, affascinante.

Le descrizioni della nuova città sorta nel deserto, Tel Aviv, rappresentano il culmine di questo immaginario. Scrive a tal proposito Dioneo:

Пишу это письмо из Тель-Авива, из американского города, возникшего в Палестине на дюнах. У старожилков Тель-Авива можно видеть любопытную фотографию, изображающую группу несколько десятков человек, стоящую среди песков, где не видно ни дома, ни дерева. Это — Тель-Авив 15 лет тому назад. Теперь в песках, вопреки евангельскому совету, выстроили большой город с садами, бульварами, школами, заводами, редакциями газет, театром²⁴.

Una città americana per Dioneo e Ladinskij, o europea, secondo la descrizione di A. Vysoc-

temono le vesciche sulle mani. Ma allo stesso tempo non è la California, ma la Palestina, uno dei paesi più originali del mondo, in cui a poco a poco, con la rinata lingua del Pentateuco, risorge l’atmosfera biblica stessa e il grano della Bibbia spiga nuovamente sui campi della Galilea, e l’acqua di nuovo sgorga dai pozzi”, A. Ladinskij, *Putešestvie*, op. cit., p. 27.

²¹ Su di lui si veda il lavoro monografico di V. Chazan, *Dovid Knut: sud’ba i tvorčestvo*, Lion 2000 e anche F. Fedorov, *Dovid Knut*, Moskva 2005.

²² “L’ultima parola dell’urbanismo e della tecnica sullo sfondo della più autentica Bibbia”, D. Knut, “Al’bom putešestvennika”, op. cit., 7, p. 121. Il numero della rivista è disponibile online <<http://www.emigrantika.ru/images/pdf/rus-zap7.pdf>> (ultimo accesso 21/11/2016).

²³ Si vedano anche Ladinskij, op. cit., p. 134 e Dioneo, “Pis’ma”, op. cit., 7 maggio 1925, p. 2.

²⁴ “Scrivo questa lettera da Tel-Aviv, la città americana sorta sulle dune palestinesi. Nelle case dei vecchi abitanti di Tel-Aviv si può vedere una vecchia fotografia che rappresenta un gruppo di qualche decina di persone, in piedi in mezzo alla sabbia, dove non si vede né una casa né un albero. Si tratta di Tel-Aviv 15 anni fa. Ora sulle sabbie, nonostante la raccomandazione evangelica, hanno costruito una grande città con giardini, viali, scuole, fabbriche, redazioni di giornali e un teatro”, Dioneo, “Amerikanskij gorod”, op. cit.

kij (1884-1949)²⁵, nel testo che, nonostante paia un racconto, egli sottotitola “saggio”: “Тель-Авив залит электрическим светом. По улицам мчатся автомобили, шумит жизнь, пришедшая из другого, далекого мира. Осколок Европы прилетел сюда”²⁶. Tel-Aviv appare quindi come un’autentica città occidentale in Oriente. Gli osservatori non possono esimersi dal notare lo “scontro di due mondi”, di due diverse “concezioni di vita”, che considerano alla base delle tensioni politiche che caratterizzano la regione negli anni Venti e Trenta. Con le parole di Ladinskij —

В стране столкнулись две разные культуры, два разных мировоззрения. С одной стороны, библейские городишки, верблюды, допотопные колодцы, с другой, — черепичные крыши колонии, калифорнийские тракторы и обилие воды из артезианских труб. Остается надеяться, что сама жизнь найдет синтез двум этим концепциям жизни²⁷

— il processo di modernizzazione è innescato, quali che siano gli effetti politici e sociali, e non c’è spazio per i ripensamenti. Gli osservatori concordano nel ritenerlo ormai inevitabile. Scrive ad esempio Poljakov-Litovcev²⁸, pubblicitista ebreo-russo, che aveva visitato la Palestina nel 1926 con lo scrittore francese, anch’egli di origini russo-ebraiche, Joseph Kessel²⁹:

Палестина не имеет никакого будущего вне тех новых способов интенсификации культуры и оплодотворения камней, которые несут с собой евреи. Будущее свое евреи отвоевывают не от арабов, а от природы, при содействии науки и труда. При арабских методах, Палестина тесна для сотен тысяч жителей; при еврейских — в ней место для миллионов³⁰.

GLI “EBREI NUOVI” E GLI “ARABI VECCHI”

Come mostra la citazione precedente, antichità e modernità, i due poli opposti della nuova Palestina, sono associate rispettivamente alle due popolazioni che abitano la regione. Arabi ed ebrei sono le due tipologie di “altro”, molto diverse tra loro, in cui si imbattono i viaggiatori. Come scrive Poljakov-Litovcev:

Разница между арабским миром и еврейским одна из черт Палестины, которые ярче всего остального бросаются в глаза. Едет на ослике араб. Живописен он чрезвычайно. Сливается с пейзажем, неотделим от него. Но какая непробудная апатия! Идёт халуц еврейский. Пейзаж не свыкся ещё с его европейским обликом, но под ним земля ходит. Точно плуг идёт. Столько энергии³¹.

La componente ebraica, che diviene tematica cruciale del corpus, è individuata quale agente di modernizzazione, ovvero di avvicinamento dell’Oriente all’Occidente, dell’“altro” al “sé”.

L’ebreo palestinese è forte, prestante, allegro, idealista e altruista. “Таких евреев вы не встретите нигде”³², commenta Poljakov. Gli autori concordano unanimemente nel rilevare il carattere vitalistico e idealista del progetto sionista e dei suoi attori.

Da questo punto di vista i testi raccolti presentano un estremo interesse in quanto veicolano un’im-

les hommes. I. Le temps de l’espérance, Paris 1956, pp. 149-227 (qui p. 151).

²⁵ Scrittore russofono di origine ucraina, stabilitosi in Palestina nel 1920, per lo più dimenticato, se ne può però trovare un recente profilo biografico in R. Kacman, “Avraam Vysockij i ego roman ‘Subbota i voskresen’e’. Neizvestnye materialy iz archiva zabytogo pisatelja”, *Zametki po evrejskoj istorii*, 2016, 7, disponibile online all’indirizzo <<http://www.berkovich-zametki.com/2016/Zametki/Nomer7/RKacman1.php>> (ultimo accesso 21/11/2016).

²⁶ “Tel Aviv è inondata di luce elettrica. Per le strade sfrecciano le automobili, pullula una vita giunta da un altro mondo, lontano. È volata qui una scheggia di Europa”, A. Vysockij, “V Palestine”, op. cit., p. 123.

²⁷ “Nel Paese si sono incontrate due diverse culture, due diverse concezioni del mondo. Da una parte le cittadine bibliche, i cammelli, i pozzi antidiluviani, dall’altra i tetti di tegole della colonia, i trattori californiani e l’abbondanza d’acqua dei tubi artesiani. Resta da sperare che sia la vita stessa a trovare una sintesi tra queste due concezioni di vita”, A. Ladinskij, *Putešestvie*, op. cit., p. 95.

²⁸ Si tratta di S.L. Poljakov (1874-1945), meglio noto con il suo nome di penna Litovcev, che aggiungeva al cognome nella firma.

²⁹ Ricorda Kessel: “Parmi les réfugiés russes que je fréquentais à l’époque, l’un de ceux que j’aimais le plus rencontrer s’appelait Poliakov-Litovtzev, chroniqueur, écrivain et auteur dramatique. C’était en outre un ardent sioniste. En France, tout le monde — ou presque — ignorait alors l’existence et la portée de ce mouvement”, J. Kessel, “La résurrection d’Israël”, Idem, *Témoin parmi*

³⁰ “La Palestina non ha alcun futuro senza quei nuovi metodi di intensificazione delle colture e di fecondazione delle pietre che portano con sé gli ebrei. Il proprio futuro gli ebrei se lo stanno conquistando non dagli arabi, ma dalla natura, con l’aiuto della scienza e del lavoro. Con i metodi degli arabi, in Palestina stanno strette centinaia di migliaia di abitanti; con quelli ebraici là c’è posto per milioni di persone”, S. Poljakov-Litovcev, “Palestina”, op. cit., 6 giugno 1926, p. 2.

³¹ “La differenza tra il mondo arabo e quello ebraico è una delle caratteristiche della Palestina che salta agli occhi in maniera più evidente di tutto il resto. Un arabo va su un asinello. È estremamente pittoresco. Si fonde con il paesaggio, è inscindibile da esso. Ma che profonda apatia! Cammina un *chaluç* [colono] ebreo. Il paesaggio non s’è ancora abituato al suo aspetto occidentale, ma sotto i suoi piedi la terra si muove. Proprio come se passasse un aratro. Tale è l’energia”, Ibidem.

³² “Ebrei così non si incontrano da nessun’altra parte”, Ivi, p. 3.

magine nuova degli ebrei, che si distacca nettamente da quelle prevalenti nella cultura russa fino a quel momento e pare anzi il rovesciamento degli attributi degli ebrei della diaspora³³. Si veda il resoconto del non-ebreo “P.”³⁴:

Вообще эти промахи приведены мною не столько для характеристики палестинских работ, сколько для характеристики палестинского еврейства, встающего в свете этих данных в каком-то новом виде, в каких-то совсем неожиданных теплых тонах: ведь делали-то это как раз те “чёрствыи” старики капиталисты, для которых, как многие думали, была одна религия — золото. Так, только в Палестине познаешь еврейский народ с новой стороны: энтузиазм, легковерие, непрacticalность, увлечение! И количество этих новых черт, открываемых здесь в евреях, еще увеличивается при ознакомлении с молодежью. Это, в большинстве, здоровые, смелые ребята, систематически бьющие англичан в спорте...³⁵

La sorpresa suscitata da questo nuovo “tipo antropologico” è evidente. Si tratta di una vera e propria rinascita della razza, come la definiscono gli autori, da contestualizzare nel quadro più ampio dei discorsi nazionalistici d’inizio Novecento. La gioventù, oggetto di descrizioni entusiastiche, sembra aver innescato una rivoluzione all’interno del mondo ebraico, dando vita a un popolo nuovo, finalmente libero dai vizi che lo avevano caratterizzato in diaspora³⁶.

Ancora Ladinskij:

Интересно было присмотреться к новому типу еврея — к еврею-землеробу. Такие же загорелые лица, как у крестьян всего мира, такие же мужицкие морщины, мозолистые руки, меньше обращаться с топором или лопатой. Целая пропасть лежит между этим миром пашен, пахучей соломой и тучной зелени садов и каким-нибудь польским или белорусским еврейским местечком. Здесь в полном смысле этого слова произошло возрождение расы. Но сюда пришли люди с убеждением построить свой собственный дом на земле, идеалисты, по большей части интеллигенты, убежденные сторонники сионистской идеи, поэтому в их работе и жизни еще витает то творческое волнение, которое одушевляет тяжелый крестьянами труд, когда он не из под палки, не ради одного хлеба насущного, а по голосу долга и призвания³⁷.

Gli ebrei palestinesi, con la loro carica vitalistica, introducono nelle narrazioni un nuovo polo temporale: il futuro della regione, che sembra inscindibile da questi nuovi attori. Quanto l’immaginario precedente voleva gli ebrei legati, quasi morbosamente, al loro passato storico, tanto gli ebrei nuovi sono proiettati verso il domani.

La conferma arriva dalle parole di Poljakov-Litovcev:

Лейт-мотив современной Палестины — глагол “быть”. Глаголь краеугольный. “Было” — крепкая тысячелетняя традиция; “будет” — упрямая воля к созиданию. На каждом шагу материальный след или легендарный отзвук того, что было; и в устах каждого еврея Палестины неизбежное, как завтра, слово “будет”³⁸.

³³ Molti testi affrontano direttamente o indirettamente la questione dell’immagine degli ebrei nella storia culturale russa. Si vedano, tra gli altri, G. Safran, *Rewriting the Jew: Assimilation Narratives in the Russian Empire*, Stanford (Cal) 2000; i lavori di S. Dudakov, *Istorija odnogo mifa*, Moskva 1993 e *Paradoksy i pričudy jilosemitizma i antisemitizma v Rossii*, Moskva 2000; Y. Slezkine, *The Jewish Century*, Princeton 2004 (trad. it. *Il secolo ebraico*, Vicenza 2011). Per quanto riguarda il periodo della Rivoluzione e della guerra civile si vedano invece O. Budnickij, *Rossijskie evrei meždu krasnymi i belymi (1917-1920)*, Moskva 2006 ed *Evrei i russkaja revoljucija*, a cura di O. Budnickij, Moskva, Jerusalem 1999.

³⁴ Secondo Timenčik si tratterebbe di B. Pantelejmonov, R. Timenčik, “Russkoe slovo”, op. cit.

³⁵ [Corsivo mio]. “Riporto questi esperimenti falliti non tanto per caratterizzare i lavori in corso in Palestina, quanto per dare una caratterizzazione degli ebrei palestinesi, che alla luce di questi dati si ergono in una prospettiva nuova, dai toni inaspettatamente caldi: a far questo son stati proprio quegli “aridi” vecchi capitalisti per i quali molti pensavano ci fosse una sola religione, l’oro. Così solo in Palestina si può conoscere il popolo ebraico sotto un nuovo aspetto: entusiasmo, credulità, mancanza di senso pratico, passione! E la quantità di queste nuove caratteristiche che si scoprono qui negli ebrei aumenta ancora alla visione della gioventù. Si tratta, per lo più, di ragazzi sani e audaci, che battono sistematicamente gli inglesi negli sport...”, P., “Palestina”, op. cit., p. 3.

³⁶ A proposito della caratterizzazione degli ebrei diasporici e per un’analisi affascinante della relazione tra carat-

tere nazionale e condizione esilica si rimanda al testo di N.S. Trubeckoj, “O rasizme”, originariamente pubblicato nel 1935 su *Evrazijskie tetradj* e attualmente disponibile online all’indirizzo <<http://ua.judaicacenter.kiev.ua/wp-content/uploads/2011/06/trubeckoj.pdf>> (ultimo accesso 24/11/2016).

³⁷ “Interessante è stato familiarizzare con il nuovo tipo di ebreo, l’ebreo agricoltore. Volti abbronzati, come quelli dei contadini di tutto il mondo, le stesse rughe da mužik, le mani callose, la capacità di usare l’accetta e la vanga. C’è un abisso intero tra questo mondo dei campi, di paglia fragrante e erba ubertosa dei giardini e un qualsiasi Shtetl ebraico polacco o bielorusso. Qui è avvenuta la rinascita della razza nel pieno senso di quest’espressione. Qui del resto sono arrivate persone convinte a costruire la propria casa sulla terra, degli idealisti, per lo più intelligenti, decisi sostenitori dell’idea sionista, per cui nel loro lavoro e nella loro vita ancora aleggia quel brivido creativo che ispira il duro lavoro da contadini, quando esso non è fatto di malavoglia, solo per il pane quotidiano, ma per dovere e vocazione”, A. Ladinskij, *Putešestvie*, op. cit., p. 66.

³⁸ “Il leitmotiv della Palestina contemporanea è il verbo ‘essere’. Un verbo fondante. ‘Era’ una forte tradizione millenaria. ‘Sarà’ una tenace volontà di costruire. A ogni passo si trova traccia materiale o eco leggendaria di ciò che è stato; e sulle labbra di ogni ebreo della Palestina, ineluttabile come il domani, la parola ‘sarà’”, S. Poljakov-Litovcev, “Palestina”, op. cit., 23 maggio 1926, p. 2.

Il domani fa dunque irruzione nelle descrizioni rompendo l'opposizione binaria ieri — oggi prevalente nei resoconti precedenti. Gli ebrei sembrano incarnare il futuro della regione, che “dipende da loro”, come nota Ladinskij³⁹. Il concetto è rafforzato da L. Nemanov, collaboratore di *Poslednie Novosti* di origini ebraiche, recatosi in Palestina nel 1923:

Каждый добросовестный наблюдатель безразлично, будет ли он сионистом или антисионистом, филосемитом или антисемитом, должен будет признать после объезда Палестины, что евреи там подлинный и может быть, единственный культурный и творческий народ⁴⁰.

Già da questi passaggi, per contrasto, emerge una rappresentazione degli arabi come elemento “inerziale” e arretrato. Secondo Poljakov, l'arretratezza degli arabi creerebbe un’“illusione ottica” che li renderebbe praticamente invisibili: gli ebrei, che sono il 20% della popolazione, costituirebbero però l'80% delle “forze creative” del Paese⁴¹. Dioneo ne dava una rappresentazione addirittura negativa: a loro, definendoli “великие создатели развалин”⁴², egli imputava la desertificazione del paese, processo invertito solo dalla nuova immigrazione sionista.

Più sfaccettata, e non scevra di fascinazione, la descrizione di Ladinskij:

Что же представляет собой тот мало знакомый широкой публике и столь пленивший полковника Лоуренса арабский ты-

сячелетний мир? До прихода англичан арабы прожили тысячу лет в условиях феодального порядка, обрабатывали землю по способам, которые еще применялись в дни Авраама, разводили верблюдов, жили по восточному, не торопясь, с лентой, довольствуясь самым малым, и к приходу сионистов почти в неприкосновенности сохранили быт и обиход Библии, который пленяет не одного Лоуренса⁴³.

Tuttavia Ladinskij precisava, per fugare sterili nostalgie, che la modernizzazione avrebbe spazzato via a ogni modo questo mondo arabo patriarcale.

Non mancavano, del resto, ragioni di identificazione con la componente araba: in parte esse erano frutto dell'esistenza di molti arabi russofoni, avvicinati alla cultura russa nelle missioni palestinesi di epoca imperiale⁴⁴; in parte erano invece il risultato di letture antisemite. A questa seconda tipologia vanno senza dubbio riportati i testi apparsi sulla testata monarchica di estrema destra *Novoe Vremja* e, in particolare, il resoconto del viaggio in Terra santa compiuto dal professor Stebut, docente dell'università di Belgrado⁴⁵. Anche in questo caso la Palestina veniva presentata come suddivisa in due parti molto diverse: una modernizzata e fertile — ebraica —, e una sterile e arretrata — araba. L'idea veicolata, però, era che gli ebrei si fossero impadroniti della parte migliore e che la loro modernità andasse a discapito della sacertà dei luoghi:

Но Палестина для них [евреев] менее всего святое место. Свободной земли в Палестине и теперь уже нет. Сионисты же захватывают земли у арабов, а наряду с этим ищут новых средств обогащения.

Здесь работают рука об руку высокомерный брит и предприимчивый еврей. Те и другие свободны от предрассудков почитания св. мест страны — им нужны железные дороги, трамваи, электрификация и т.п.⁴⁶.

³⁹ L'espressione è tratta da questo brano di A. Ladinskij: “Крепкая и самоуверенная молодежь, загорелая и спортивная, способная на любые подвиги и жертвы, грубоватая и американизированная. К ней хочется присмотреться поближе. Их много здесь на каждом шагу, в трусиках, без шляпы под знойным палестинским солнцем, в белой рубахе с короткими рукавами. Они управляют автобусами, строят дома и дороги, работают на фермах, учатся, играют в футбол. Будущее страны зависит от них” [Una gioventù forte e sicura di sé, abbronzata e sportiva, capaci di ogni prodezza e sacrificio, rude e americanizzata. Vieni voglia di osservarla da vicino. Di questi giovani se ne incontra ad ogni passo, in mutande, senza cappello sotto il torrido sole palestinese, in camicia bianca a maniche corte. Guidano gli autobus, costruiscono case e strade, lavorano nelle fattorie, studiano, giocano a calcio. Il futuro del Paese dipende da loro], A. Ladinskij, *Putešestvie*, op. cit., pp. 15-16.

⁴⁰ “E intanto, qualunque osservatore coscienzioso, sia egli sionista o antisionista, filosemita o antisemita, dovrà ammettere, dopo un giro in Palestina, che gli ebrei vi costituiscono un autentico popolo di cultura e creativo, se non forse l'unico”, L. Nemanov, “Na bližnem vostoce”, op. cit., p. 3.

⁴¹ S. Poljakov-Litovcev, “Palestina”, op. cit., 6 giugno 1926, p. 2.

⁴² “Grandi edificatori di rovine”, Dioneo, “Pis'ma”, op. cit., 5 aprile 1925, p. 3.

⁴³ “Ma cos'è quel mondo arabo millenario così poco noto al grande pubblico e che ha tanto affascinato il colonello Lawrence? Prima dell'arrivo degli inglesi gli arabi hanno vissuto mille anni in condizioni feudali, lavorando la terra con gli stessi metodi che si utilizzavano all'epoca di Abramo, allevavano cammelli, vivevano all'orientale, senza fretta, con pigrizia, accontentandosi del minimo, e all'arrivo dei sionisti avevano conservato praticamente intatto il quotidiano e le usanze della Bibbia, cosa che incanta non solo Lawrence”, A. Ladinskij, *Putešestvie*, op. cit., p. 91.

⁴⁴ Si vedano M. Dolinov, “Svjatoj gorod”, op. cit.; P., “Palestina”, op. cit.

⁴⁵ Questo testo è, in realtà, un resoconto di una conferenza tenuta da Stebut in seguito al suo viaggio. Non rientra dunque propriamente nella letteratura di viaggio, ma presenta un notevole interesse per quanto riguarda la costruzione dell'eso-econografia palestinese.

⁴⁶ “Ma la Palestina per loro [gli ebrei] è men che meno un luogo sacro. Non c'è già più terra libera in Palestina. I sionisti si accaparrano

CONCLUSIONI

L'analisi del corpus rileva dunque un'evoluzione importante di quella che abbiamo definito l'esonografia palestinese, nonché della rappresentazione della popolazione ebraica. Lasciando da parte le narrazioni antisemite proprie di *Novoe vremja*, che presuppongono una contestualizzazione a sé, si può dire che dai testi presi in esame emerge una notevole empatia nei confronti dell'elemento ebraico. L'interesse degli autori di origine ebraica è del tutto comprensibile: si tratta per loro di riflettere sul movimento nazional-territoriale che sta scuotendo l'ebraismo, promettendo una rivoluzione radicale, la fine di un esilio millenario e di una condizione atipica tra le genti. Questi autori indagano il fenomeno, cercano di comprenderlo, di indovinarne le sorti future e di stabilire la loro posizione a riguardo. La letteratura di viaggio raccolta si rivela dunque in questi casi sede di costruzione di una nuova retorica nazionale ebraica, territoriale, post-diasporica. Non che non ne vengano rilevate le zone d'ombra, costituite in particolare, agli occhi degli osservatori ebrei liberali, proprio dal pericolo di una deriva nazionalista⁴⁷.

La fascinazione nei confronti della Palestina ebraica degli autori non ebrei è meno scontata. L'impressione che si ricava dal corpus nella sua globalità è che anche questo interesse non sia scervro da motivazioni identitarie: il forte retaggio russo del primo sionismo crea mille giochi di specchi tra identità russa e sionista, fili linguistici, culturali, politici, nonché umani, che rendono estremamente labili i confini tra il "sé" e l'"altro" per gli osservatori russi. Ne è testimonianza l'attenzione dedicata alla diffusione della cultura russa in Palestina, aspetto su cui si soffermano con commozione tutti gli osservatori, si vedano i testi di P., di A. Ladinskij, di M. Benediktov⁴⁸, ma anche quello di Dioneo, che

la terra dagli arabi, e inoltre cercano nuovi metodi per arricchirsi. Qui lavorano fianco a fianco il superbo ebreo rasato e quello intraprendente. Entrambi sono scervi da pregiudizi di rispetto nei confronti dei luoghi sacri del Paese: a loro servono le ferrovie, i tram, l'elettrificazione e così via", A. Nikol'skij, "Svjataja zemlja", op. cit., 25 settembre 1930, p. 3.

⁴⁷ Si veda a tale proposito L. Nemanov, "Na bližnem vostoce", op. cit., p. 3.

⁴⁸ M. Benediktov, "Russkaja kul'tura", op. cit.

arriva a suggerire una contaminazione tra russo ed ebraico, scrivendo: "Мне кажется, влияние русской культуры — ее гуманность например, в известной степени облекается в новую форму — в иврит"⁴⁹. La presenza in Palestina di una piccola comunità russo-ortodossa⁵⁰, che risiede nei monasteri e in altri possedimenti della Missione russa fondata in epoca zarista, aggiunge un ulteriore aspetto dalla forte carica emotiva per gli *émigrés*, che descrivono l'incontro con un "angolo di Russia", sfuggito ai rivolgimenti occorsi in patria. Si veda questa descrizione proposta da A. Tyrkova nel resoconto dal titolo evocativo *Nasledstvo Rossii v Palestine* [L'eredità russa in Palestina]:

С какой-то невольной робостью подходила я вслед за владыкой к первой русской игуменьи, которую я встретила после восьми лет изгнания из России. Что-то родное, давно умершее, оживало в душе. [...] Мир вошел в мое сердце. После долгих скитальческих лет, путник, возвратившийся в родной дом, испытывает то же чувство, которое пережила я, войдя за матерью игуменьей в ограду русского монастыря, на землю, принадлежащую России⁵¹.

O il commento commosso di Ladinskij: "Здесь одно из немногих мест на земле, где еще сохранился во всей своей торжественности русский колокольный перезвон, радостный и праздничный"⁵².

Queste immagini diminuiscono l'alterità del luogo visitato e aumentano senza dubbio il coinvolgimento degli osservatori nei confronti della realtà e dei destini della Palestina. Le sorti della regione acquistano un interesse diretto per i russi *émigrés*, a cui è stata sottratta la patria, di cui ritrovano dei frammenti in Terra santa.

⁴⁹ "Mi pare che l'influenza della cultura russa, il suo spirito umanitario ad esempio, prenda nuova forma, in un certo senso, nell'ebraico", Dioneo, "Amerikanskij gorod", op. cit.

⁵⁰ A tale proposito si vedano in particolare i testi di I. Komarov, A. Tyrkova e F. Fedorov.

⁵¹ "Con una certa involontaria timidezza ho seguito il monsignore dalla prima superiora russa che io abbia incontrato dopo otto anni di esilio dalla Russia. Qualcosa di familiare, morto da tempo, riprendeva vita nella mia anima. [...] Nel mio cuore si è fatta strada la pace. Dopo lunghi anni di peregrinazioni, il viaggiatore che torna alla casa natale, prova lo stesso sentimento che ho sperimentato io, seguendo la madre superiora all'interno del monastero russo, su una terra che appartiene alla Russia", A. Tyrkova, "Nasledstvo Rossii v Palestine", op. cit., 17 aprile 1928, p. 4.

⁵² "Questo è uno dei pochi posti sulla terra dove si è conservato in tutta la sua solennità il suono delle campane russe, allegro e festoso", A. Ladinskij, *Putešestvie*, op. cit., p. 58.

Esiste tuttavia un'altra suggestione che può aiutare a spiegare l'empatia suscitata dal progetto sionista. È ben descritta dal famoso scrittore d'emigrazione Michail Osorgin nel testo *Dva Siona* [Le due Sion], che esula dal presente corpus, ma permette di comprenderlo meglio. Nel 1924, in seguito alla visione di un filmato propagandistico sulla colonizzazione in Palestina, Osorgin notava:

Ведь я никогда не могу забыть, что нас, русских, постигла судьба еврейства: как оно, мы рассеяны по всей земле, как оно — гонимы и приравнены к “низшей расе”, если не прямо ненавистной, то во всяком случае крайне надоевшей, намозолившей всем глаза расе. [...] Как некогда евреям, так и нам теперь отведены черты оседлости, за пределами которых начинается унижительный разговор о паспортах, безподданстве, визах и правах жительства. Как и у них — у нас есть свой мечтаемый Сион — Россия⁵³.

E concludeva:

Нам этот Сион решительно недоступен. [...] Отсюда моя зависть. Зависть к людям, каторжно работающим на клочке земли, который они могут считать своим, своей, хоть и искусственной родиной, хотя бы родиной своей нации. Зависть к людям, имеющим будущее или верующим в него и, конечно, ради чего трудящимся. Пусть Палестина — только прекрасная сказка, разве сказка меньшее утешение и меньшая утешка, чем действительность? И разве “будущая Россия” мечтамы о которой стараются жить эмигранты, не такая же сказка? И правда — не такая же, потому что Палестина гораздо реальнее и правдоподобнее той России⁵⁴.

Questo passaggio getta una luce ulteriore sui complessi sentimenti che dovevano agitarsi nel petto dei viaggiatori russi *émigrés* e su un corpus di testi di viaggio in cui le varie identità ebraiche e russe, diasporiche ed esiliche, si confrontano e si contaminano, in un continuo gioco di specchi tra “sé” e “altri”. Sebbene la Palestina continui a essere percepita in primo luogo attraverso il filtro biblico, la sua eso-iconografia russa è in piena evoluzione e risponde alla necessità di comprendere i destini dell'emigrazione russa e della cristianità (russa ortodossa in primis), ma anche le dinamiche interne all'ebraismo e la natura del sionismo. Queste domande sono comuni agli osservatori di entrambi i gruppi, che condividono anche la percezione di una serie di antinomie e contrasti che ritengono caratterizzare la regione. La condivisione dell'esperienza esilica, da parte di russi ed ebrei, inoltre, tende ad accorciare la distanza percepita nei confronti dell'altro e il progetto sionista, con la sua aspirazione a curare la “malattia” diasporica, sembra avvicinare queste due componenti di *Russia abroad* nella condivisione del sogno di un ritorno in patria, qualunque essa sia.

⁵³ “E io non posso dimenticare che a noi russi è capitato in sorte il destino degli ebrei: come loro, siamo dispersi per tutto il mondo, come loro siamo perseguitati e equiparati a una ‘razza inferiore’, che se non è proprio venuta in odio, è quanto meno venuta a noia a tutti. [...] Come agli ebrei un tempo, a noi ora si assegnano zone di residenza, al di fuori delle quali iniziano le umilianti conversazioni sui passaporti, sull'apolidia, sui visti e i permessi di soggiorno. Come loro, anche noi abbiamo la nostra vagheggiata Sion: la Russia”, M. Osorgin, “Dva Siona”, *Evrejskaja tribuna*, 26 giugno 1924, 188, pp. 1-2 (qui p. 1).

⁵⁴ “Per noi questa Sion è decisamente inaccessibile. [...] Da qui la mia *invidia*. Invidia nei confronti di persone che fanno un lavoro da galera su una zolla di terra che possono considerare propria, la propria patria, per quanto artificiale, almeno la patria della loro nazione. Invidia nei confronti di persone che hanno un futuro, o che credono in esso, e che, ovviamente, in nome di questo lavorano. Sia pure la Palestina soltanto una meravigliosa favola, davvero una favola dà minor consolazione e delizia che la realtà? E davvero la ‘Russia futura’, dei cui sogni cercano di vivere gli emigranti, non è altrettanto fantastica? E, in effetti, non lo è altrettanto, perché la Palestina è assai più reale e verosimile di quella Russia”, Ivi, pp. 1-2.